

Gabriel Bertinetto

Qualcuno lavora alacremente a seminare l'odio fra etnie e religioni in Iraq. L'attentato di ieri a Baquba rientra evidentemente in questo schema politico-criminale. Bersaglio, i fedeli raccolti davanti ad una moschea sciita, nella città di Baquba, sessantacinque chilometri a nord di Baghdad. I morti sono sei, uccisi dallo scoppio di una bici-bomba, un'arma che da qualche tempo ha fatto la sua comparsa nelle cronache del terrorismo iracheno a fianco di altri veicoli esplodenti, le auto-bomba e i camion-bomba.

«È accaduto tutto accanto a me -racconta Falah Hasan, 43 anni, commerciante, uno degli oltre trenta feriti, nel letto d'ospedale dove è ricoverato-. Avevamo appena finito di pregare e ci stavamo scambiando strette di mano quando ho udito il rumore sordo di una forte esplosione. Subito dopo -continua Hasan, la testa bendata, la camicia sporca di sangue- ho visto i corpi di diverse persone a terra. Sembravano morti».

L'attentatore aveva parcheggiato la bici in mezzo alla strada che passa accanto all'ingresso della moschea. L'ordigno era nascosto in una bombola di gas legata alla sella. Ed è stato fatto scoppiare in un giorno e in un'ora in cui si poteva prevedere che il luogo sarebbe stato affollatissimo: il primo pomeriggio del venerdì, quando i musulmani si recano al tempio per la preghiera settimanale. L'afflusso era talmente alto ieri, che buona parte dei fedeli non avevano potuto trovare posto all'interno. Ed è stato in mezzo a costoro che è esplosa la bomba.

Baquba è una città prevalentemente sciita, nella quale è forte il risentimento della minoranza sunnita per le discriminazioni di cui ritiene di essere stata vittima dopo il rovesciamento della dittatura, durante la quale era, al contrario, privilegiata.

Proprio per temperare questo malumore, il governatore della provincia, all'inizio di dicembre, decise di sospendere l'applicazione delle rigidissime norme volute dagli americani sulla cosiddetta debaughizzazione. Quelle norme cioè per cui perde il lavoro chi sia stato iscritto al partito unico del vecchio regime. Per alcune migliaia di docenti che erano stati licenziati perché membri del Baath era iniziato così il reintegro nell'insegnamento scolastico.

Baquba è però anche la terra natale di molti ufficiali delle forze armate, rimasti senza lavoro per lo stesso motivo dei professori, ma a differenza di questi ultimi, non riasunti. È probabile che una parte di loro abbia a che fare con gli attacchi armati, che a Baquba e dintorni so-

“ La città è già stata teatro di numerosi attentati. Molti ufficiali delle forze armate del regime baathista erano originari della zona ”



Due poliziotti iracheni uccisi per errore dai soldati Usa a Kirkuk. Il Pentagono: all'ex-raïs attribuito lo status di prigioniero di guerra ”

Iraq, bici-bomba in una moschea sciita

A Baquba sei morti e decine di feriti. Agguati e arresti in tutto il Paese. «Saddam non collabora»



La preghiera davanti alla Moschea di Baquba

Stati Uniti

Il semaforo del terrore cala da arancione a giallo

WASHINGTON Il semaforo del terrore torna al giallo negli Stati Uniti, dopo che lo stato di allerta era stato elevato all'arancione durante il periodo delle feste natalizie. Il segretario alla Sicurezza interna Tom Ridge ha annunciato ieri che il livello di allarme

terrorismo è stato abbassato dal livello «alto», o arancione, a «elevato», o giallo. Ridge ha però ammonito che il paese deve restare in guardia da possibili attentati. Nella scala dei cinque colori, il giallo è il livello centrale, dopo il rosso (l'allarme più alto) e l'arancione. L'allerta continua a riguardare in particolare i trasporti e soprattutto gli aerei, nel timore che Al Qaeda torni a servirsi di voli di linea per attentati negli Stati Uniti, come accaduto l'11 settembre del 2001. «Stiamo ancora preoccupati per il perdurare delle minacce, ma la situazione di pericolo si è ridotta», ha spiegato il ministro. «Passate le vacanze e ridotte le occasioni di grosse concentrazione di persone, abbiamo deciso di scendere al livello giallo», ha proseguito. Ridge ha poi rivelato che era il

consolato americano l'obiettivo originario degli attentatori che in novembre hanno colpito a più riprese Istanbul, in Turchia.

L'innalzamento della scala colorata che misura la minaccia di un attacco contro gli Usa era stato elevato all'arancione poco prima di Natale sulla base di segnalazioni dell'intelligence Usa di un possibile attacco. Nel timore di attentati sui voli, si decise anche di cancellare diversi voli da Francia, Gran Bretagna e Messico. Ieri Ridge ha negato che l'allarme arancione fosse stato deciso senza indicazioni precise di intelligence, come hanno accusato alcuni paesi europei. «In base ad indicazioni provenienti da numerose fonti, sappiamo che c'è un interesse continuo di Al Qaeda per attaccare con un aereo, in particolare di linea».

Baghdad in fila per un pieno di benzina

Nel Paese, grande esportatore di petrolio, manca il carburante. Sono stati 85 gli attentati agli oleodotti in sei mesi

Roberto Rezzo

NEW YORK In fondo la guerra in Iraq è sempre stata una questione di petrolio, lo hanno ripetuto i pacifisti, lo hanno denunciato i Paesi arabi, il sospetto è venuto persino alle opposizioni più moderate. Quel che nessuno si aspettava è che dopo l'intervento militare americano gli iracheni rimanessero a corto di benzina. Nel paese che ha riserve di greggio seconde al mondo solo a quelle dell'Arabia Saudita, fare il pieno a una stazione di rifornimento è diventata una faccenda di ordine pubblico e che le autorità di Baghdad non riescono più a gestire.

Gli esperti avevano messo in guardia l'amministrazione Bush che dopo dieci anni di embargo economico gli impianti d'estrazione e tutta la rete di distribuzione irachena erano ridotti a mal partito. Il regime di Saddam Hussein addirittura non riusciva a star dietro alle quote consentite per l'esportazione sotto il programma oil-for-food gestito dalle Nazioni Unite, e i dati ufficiali sulla produzione petrolifera irachena erano notoriamente gonfiati. Ciononostante la Casa Bianca insisteva che il petrolio iracheno avrebbe coperto abbondantemente i costi della ricostruzione, addirittura avrebbe fatto

dell'Iraq un Paese ricco. La situazione oggi prova che quei calcoli erano del tutto sbagliati. Gli impianti che miracolosamente tiravano avanti con tanta manutenzione e pochi pezzi di ricambio, sono passati prima sotto i bombardamenti del conflitto vero e proprio, quindi sotto gli attacchi della resistenza irachena. I dati ufficiali del ministero dell'Energia parlano di 85 gravi attentati contro il sistema di oleodotti negli ultimi sei mesi. Il governatore Paul Bremer, proconsole di Bush a Baghdad, per tentare di coprire il fabbisogno minimo di greggio è stato costretto a ricorrere alle importazioni dai Paesi vicini e le truppe americane sono andate avanti grazie soprattutto al carburante proveniente dal Kuwait, fornito a prezzi doppi rispetto a quelli di mercato da una consociata della Halliburton, la società un tempo

Per rifornire i veicoli delle truppe gli Usa hanno dovuto far ricorso a importazioni dal Kuwait ”

guidata dal vice presidente Dick Cheney, che sinora ha fatto la parte dell'asso pigliatutto con le commesse governative per la ricostruzione. Uno scandalo su cui i revisori dei conti del Pentagono stanno ancora indagando.

Dan Senor, portavoce del go-

vernatore Bremer a Baghdad, ha provato a giustificare la mancanza di carburante con l'improvviso numero di autoveicoli che dopo la caduta del regime si sono riversati nelle strade del Paese. Una spiegazione che lascia scettici gli stessi militari americani, cui dev'essere

sfuggito questo boom nell'acquisto di nuove vetture da parte degli iracheni. Un'impennata si è avuta piuttosto nel furto e nel contrabbando di greggio, un business in cui si sono lanciate le organizzazioni criminali, approfittando del caos in cui è piombato il Paese dal-

l'inizio dell'occupazione americana.

Il fenomeno ha assunto proporzioni tali che tre influenti leader religiosi sciiti hanno pronunciato decreti in forza della legge coranica (Fatwa) per proibire il contrabbando di greggio. Oltre che nella capitale, in molti centri abitati le stazioni di rifornimento -diventate uno degli obiettivi preferiti sia per le azioni di sabotaggio che per le semplici rapine - sono presidiate da uomini armati delle milizie religiose, agli ordini dei vari ayatollah. I vertici militari Usa sono consapevoli che la presenza di questa sorta di mercenari rappresenta sul lungo termine un problema per l'ordine pubblico, che dovrebbe invece essere affidato esclusivamente alle forze di polizia irachena che stanno formando e addestrando. Eppure questo è considerato un male minore rispetto all'eventualità di lasciare il mercato del carburante in mano alle bande criminali.

Un ufficiale americano: questa situazione sta esaurendo la pazienza di molti iracheni ”

abbattimento del Dc-10 francese Uta

Dalla Libia risarcimento per 170 milioni di dollari

PARIGI Accordo raggiunto tra Francia e Libia nella delicata vicenda del risarcimento delle vittime del DC-10 francese Uta abbattuto nel 1989 sui cieli del Niger: le famiglie delle 170 vittime riceveranno un milione di dollari ciascuna, in quattro versamenti. L'annuncio è stato dato dal portavoce del collettivo delle famiglie, Guillaume Denoix de Saint-Marc a Parigi, dove ieri è stato sottoscritto l'accordo. «Siamo felici di aver raggiunto un accordo che mette fine a diversi anni di trattative», ha dichiarato Abdu Salam, direttore della Fondazione Gheddafi, che ha trattato con Tripoli, prima di entrare nello studio legale incaricato di formalizzare l'accordo con una delegazione giunta appositamente dalla Libia. In totale, dovranno essere versati subito da Tripoli alle vittime 42,5 milioni di dollari, mentre altri tre versamenti saranno effettuati nei prossimi sei mesi. Secondo Denoix de Saint-Marc, la trattativa si è

conclusa «senza contropartita». «Riguardo i sei libici fra i quali un cognato del presidente Gheddafi condannato all'ergastolo nel 1999 - ha continuato il rappresentante delle famiglie delle vittime - il loro destino è lasciato alla giustizia francese, che deve decidere in tutta indipendenza». Quanto, invece, alla denuncia davanti alla Corte europea dei diritti umani presentata dall'associazione SOS Attentati contro il presidente Gheddafi, Denoix de Saint-Marc ha affermato che «in linea di principio SOS Attentati si è impegnata a ritirare questa denuncia in caso di accordo».

L'attentato contro il DC-10 francese della compagnia UTA, nei cieli del deserto nigeriano del Tenerè, provocò 170 vittime di 17 diverse nazionalità. I francesi erano 54. Sulla delicata vicenda dei risarcimenti si era inserito l'accordo concluso nell'agosto scorso fra Tripoli da una parte e Stati Uniti e Gran Bretagna dall'altra sulle compensazioni che la Libia avrebbe dovuto versare alle famiglie delle 270 vittime dell'attentato di Lockerbie. Tale accordo (10 milioni di dollari per ogni famiglia), era sembrato ai francesi molto superiore a quello pattuito per le vittime del DC-10 Uta. L'accordo «apre nuove prospettive nei rapporti tra la Francia e la Libia», ha commentato il ministro degli Esteri francese Dominique de Villepin.

no piuttosto frequenti. Uno dei più feroci, a novembre, fu il doppio e quasi contemporaneo attentato-kamikaze contro due stazioni di polizia, uno in pieno centro cittadino, ed un altro in una località vicina.

Dopo qualche settimana di relativa de-escalation, gli episodi di violenza in Iraq sono tornati in questi ultimi giorni ad essere molto frequenti. Un albergo di Baghdad, il Burj al Hayat, frequentato da uomini d'affari americani, è stato centrato da alcuni razzi sparati da una vettura in corsa, con tre persone a bordo. L'hotel ha subito danni, ma fortunatamente non ci sono feriti. Ieri sera, a Kirkuk, due poliziotti iracheni sono stati uccisi per errore (purtroppo non è la prima volta) dai soldati americani.

Si è inoltre appreso ieri di alcuni fatti accaduti giovedì a Baghdad, Samarra e Tikrit. Un autista che lavorava per il contingente Usa è stato ucciso assieme a un agente dei servizi di sicurezza iracheni, in un convoglio caduto in un'imboscata in un quartiere settentrionale di Baghdad. La scorta ha risposto al fuoco uccidendo due degli aggressori. A Samarra, un'unità dell'ottavo reggimento di fanteria americano è stata attaccata dalla guerriglia. Negli scontri due degli aggressori sono rimasti uccisi. A Tikrit un volontario della protezione civile è stato assassinato da alcuni sconosciuti che gli hanno sparato da un'auto in corsa.

Sempre a Tikrit, ieri notte le forze Usa sono state impegnate in un massiccio rastrellamento. Trecento soldati della quarta divisione di fanteria, spalleggiati da veicoli corazzati e aerei, hanno setacciato alcune zone della città, arrestando trenta persone sospette, e sequestrando molte armi.

Quanto a Saddam Hussein, prigioniero degli americani dal 13 dicembre scorso, viene sottoposto a frequenti interrogatori, ma a quanto pare si rifiuta di collaborare con gli inquirenti. Lo hanno rivelato alla stampa britannica alcune fonti governative di Londra. L'ex dittatore non ha ancora fornito alcuna informazione «operativa utile», hanno spiegato i funzionari. Nonostante questo, le forze di coalizione in Iraq hanno utilizzato alcuni documenti trovati nel suo rifugio per lanciare operazioni contro i suoi fedelissimi. Per questo, ha commentato una delle fonti, «la cattura di Saddam ha dato risultati più grandi del previsto». Proprio ieri all'ex-raïs gli americani hanno ufficialmente riconosciuto lo status di prigioniero di guerra. Lo ha rivelato il Pentagono, precisando che ciò non muta nulla nelle condizioni della detenzione. Della quale non si conosce il sito, benché molti ritengano sia la grande prigione di Abu Ghraib, presso Baghdad.